COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO

III.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTINI

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 59

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio. (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (644);

ORIGLIA ed altri: Finanziamenti a medio termine alle piccole e medie imprese esercenti il commercio (332);

MAZZONI ed altri: Modifiche della legge 16 settembre 1960, n. 1016, e successive modificazioni, sul finanziamento a medio termine al commercio (515) . . . 59

PRESIDENTE 59, 63
MAZZONI 60, 62, 63
DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 60
ORIGLIA 62
MERENDA, *Relatore* 62, 63
ALESI 62, 63

La seduta comincia alle 9,50.

MERENDA, *Segretario* dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Demarchi.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che interviene alla seduta, come presentatore della proposta di legge n. 515, il deputato Mazzoni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio. (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (644); e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Origlia ed altri: Finanziamenti a medio termine alle piccole e medie imprese esercenti il commercio (322); Mazzoni ed altri: Modifiche alla legge 16 settembre 1960, n. 1016. e successive modificazioni, sul finanziamento a medio termine al commercio (515).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio » e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Origlia, Belotti, de' Cocci, Riccio e Bianchi Gerardo: « Finanziamenti a medio ter-

mine alle piccole imprese esercenti il commercio », e dei deputati Mazzoni, Armaroli, Granati, Pigni, Spallone, Angelino, Raffaelli, Amasio, Cacciatore: « Modifiche della legge 16 settembre 1960, n. 1016 e successive modificazioni, sul finanziamento a medio termine al commercio ».

Onorevoli colleghi, la seduta sarà necessariamente breve, perché siamo nell'impossibilità di affrontare oggi l'esame degli articoli in quanto, oltre al fatto che l'onorevole Sottosegretario si è riservato di assumere ulteriori informazioni in merito al provvedimento, è stato necessario chiedere il parere della Commissione Bilancio circa l'emendamento proposto dall'onorevole Origlia.

Oggi, quindi, potremo soltanto continuare la discussione generale.

MAZZONI. Intanto vorrei fare una considerazione preliminare. L'onorevole relatore ha presentato il disegno di legge prospettando una certa urgenza e, quindi, sollecitando i proponenti le due proposte di iniziativa parlamentare a tener conto dell'opportunità di non rinviare il provvedimento al Senato apportando delle modifiche. Ora, mentre l'onorevole relatore assume tale atteggiamento, per ben due volte l'onorevole rappresentante del Governo ci ha pregato di non deliberare per avere la possibilità di ottenere ulteriori informazioni, informazioni che appunto dovrebbero servire a migliorare il testo.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Per la verità, onorevole Mazzoni, volevo prendere un minuto fa la parola, prima di lei, per chiarire questo punto.

Il Presidente ha detto, pocanzi, che il Governo riteneva opportuno assumere informazioni al fine di analizzare meglio l'utilizzo dei fondi stanziati. Per quanto riguarda il settore merceologico, sarebbe stato possibile avere tali dati in mattinata e comunque sarà possibile disporne nella prossima seduta. Per quanto riguarda invece i vari tipi di finanziamento, il problema diventa più difficile in quanto è necessario procedere pratica per pratica.

Il Presidente ha fatto cenno, inoltre, ad un secondo punto altrettanto importante: l'emendamento presentato dall'onorevole Origlia. Nel disegno di legge si parla di un miliardo senza specificare se annuo o meno. L'introduzione dell'emendamento Origlia – che è indispensabile per evitare equivoci – comporta però la richiesta di chiarimenti all'amministrazione del tesoro e la necessità di far ricorso alla Commissione Bilancio per avere un ulteriore parere.

In questo senso devono essere intese le dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente poco fa.

MAZZONI. La ringrazio, onorevole Sottosegretario, per avere dato risposta alla mia considerazione. Mi limiterò, perciò, ad esprimere l'esigenza di una modifica più ampia di quella sostenuta dal collega Origlia perché siamo di fronte alla grossa necessità di aiutare una trasformazione nel settore della distribuzione, dalla quale non può prescindere la numerosa categoria degli esercenti attività industriali. Ciò al fine di adeguarci alle nuove esigenze derivanti in gran parte dalle sempre maggiori difficoltà che incontrano le donne per fare la spesa e, contemporaneamente, sodisfare le esigenze domestiche. Inoltre è necessario ridurre i costi della distribuzione, che sono di per se stessi un elemento della lievitazione di quei prezzi per i quali da ogni parte nascono oggi preoccupazioni.

Nel provvedimento di cui discutiamo – tanto che si parli di un miliardo per esercizio finanziario che di un miliardo per dieci anni (il che non farebeb altro che dare continuità all'articolo 3 che parla di utilizzo delle somme non impiegate nei prossimi esercizi finanziari) – il principio della copertura stabilito dall'articolo 81 della Costituzione per l'esercizio corrente è rispettato; per i successivi esercizi è implicita l'ammissione che il Ministero del tesoro dovrà provvedervi.

Ma sia nell'un caso che nell'altro, non soltanto il finanziamento è limitato, ma la struttura stessa del modo con cui il finanziamento si può ottenere, rende difficilissima la possibilità di contrarre mutui da parte di coloro che di mutui avrebbero bisogno, proprio in considerazione delle condizioni in cui versano le loro aziende.

Non è un fatto che la limitata legge iniziale, la quale aveva un finanziamento che da ogni parte fu detto irrisorio (300 milioni) e aveva previsto appunto la durata di un anno, fu prorogata per ben tre volte, sicché furono necessari tre anni per potere esaurire i 300 milioni attraverso i quali si provvedeva al pagamento della differenza tra il costo medio del denaro ed il costo reale.

Non v'è dubbio che in un settore nel quale vi sono così estreme esigenze, in un settore nel quale vi sono pressioni per una trasformazione non soltanto derivata da una campagna politica condotta nel paese, ma da una certa pressione economica con l'introduzione di complessi di distribuzione (supermercati,

grandi magazzini, ecc.) le cause della lentezza con cui si è provveduto ad utilizzare queste poche disponibilità devono essere individuate ed annullate.

Del resto, l'onorevole Sottosegretario poco fa diceva che è difficile avere una statistica esatta della quantità, dell'ampiezza dei mutui effettuati; io dicò però che, dalle stesse indicazioni fornite dall'onorevole relatore, si rileva che, in molti casi, la media delle operazioni è di 7-8 milioni.

Significativo è il fatto che quasi la metà delle operazioni siano avvenute nel Mezzogiorno, dove sappiamo che la rete di distribuzione è ancora più arretrata: si ha l'impressione che quasi esclusivamente tale primo finanziamento sia servito a migliorare un po' i muri, a rimbiancare i negozi, ad acquistare qualche banco di vendita, poiché, come ognuno sa, per effettuare una trasformazione di *self-service* sono necessarie 30.000 lire per metro quadrato.

L'esigenza sentita da tutti è quella di una profonda trasformazione della situazione.

Secondo me, la prima questione è quella inerente alla situazione di proprietà dei locali, dove le trasformazioni dovrebbero avvenire. Nessuno può nascondere il fatto che di fronte alle aleatorie situazioni di affitto – malgrado la legge sul riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale, che non offre poi una garanzia per un lungo periodo di uso dell'immobile – colui il quale ha la conduzione di un locale di proprietà non sua, non arrischia investimenti, seppure limitati, perché le trasformazioni effettuate nel locale stesso possono venire anullate da una rescissione di affitto o da una ricompensa inadeguata, dato che la fattispecie non è regolata dalla legge sul riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale.

Da qui, la necessità di estendere alle operazioni per il rinnovo delle attrezzature commerciali anche la facotà (qualora sia legata alla trasformazione stessa) dell'acquisto del locale onde garantire la continuità dell'esercizio e quindi il rischio che il conduttore affronta, impegnandosi sia per gli interessi passivi quanto per l'ammortamento.

La seconda questione è quella della durata del mutuo: ognuno sa che se il mutuo viene ammortizzato in 5 o in 15 anni, le quotazioni di ammortamento hanno una ampiezza diversa; quindi, in una attività la cui produttività è limitata, le quote di risparmio e di accantonamento frenano la possibilità di contrarre mutui.

La terza questione è quella riguardante le richieste di garanzie reali, senza le quali gli Istituti di credito, in periodi normali, non concedono mutui. Figuriamoci oggi che si afferma che i finanziamenti debbono essere diretti verso quelle attività che garantiscano una imedita redditività del lavoro. Si potrà facilmente immaginare quanto vessatoria sarà la richiesta delle garanzie reali da parte degli Istituti di credito; ne conseguirà che coloro i quali hanno maggiore bisogno di ricorrere al credito agevolato, per eventuali trasformazioni, malgrado le garanzie di esercizio e personali esistenti, non potranno trarre vantaggio alcuno da questa legge.

Ecco perché noi volevamo onorarci di sottolineare all'attenzione del Parlamento la nostra proposta. Volevamo fare un discorso più ampio, per evitare che si ripeta ciò che è avvenuto all'epoca dello stanziamento dei 300 milioni, la cui utilizzazione dà la sensazione che siano praticamente serviti a sodisfare le esigenze dei raccomandati del Governo o delle organizzazioni sindacali, che si facevano promotrici, per facilitare la concessione dei mutui. Infatti, nei confronti di un milione e 200.000 aziende commerciali, le operazioni effettuate (che ammontano a 2.627, equivalenti appena al 2 per cento) risultano esigue e l'intervento della legge inefficace. Lo scopo era di intervenire in un settore così vasto, così arretrato, per mezzo di trasformazioni con le quali si riducessero i costi, in modo da influire anche sul contenimento dei prezzi; ora, con mutui che non oltrepassano in media gli 8 milioni e che investono solo il 2 per cento delle aziende, è chiaro che non si risolve il grosso problema. Sullo stesso argomento l'onorevole La Malfa, nella sua relazione al bilancio 1961, aveva prospettato la necessità di operare una trasformazione radicale in questo settore, per contenere la lievitazione dei prezzi, che in questi ultimi mesi ha subìto una dilatazione che tutti conosciamo.

A me sembra che un rifinanziamento della legge o un prolungamento della sua durata, non sia sufficiente a risolvere le preoccupazioni esistenti in tutti noi. Perciò ci eravamo fatti solleciti nell'indicare la questione, che avrebbe dovuto essere affrontata sulla base delle esperienze precedenti, e delle risultanze della Commissione e della Sottocommissione, per esaminare l'insieme dei problemi del commercio italiano; problemi che si prospettarono anche nella precedente legislatura e mai furono risolti.

È per questo che noi abbiamo presentato alcune proposte il 3 ottobre scorso, che seguivano quelle dell'onorevole Origlia del 26 luglio; proposte di cui non si è tenuto conto nel disegno di legge presentato dal Governo che reca la data del 22 ottobre.

Il disegno di legge governativo sottopone alla nostra attenzione dei provvedimenti che ignorano completamente le recenti esperienze maturate nel corso dell'attuale attività legislativa.

I nostri suggerimenti propongono una validità più estesa della legge, una più lunga durata della stessa, affinché le piccole e medie aziende (che non dispongono di attrezzature tecniche né di uffici di consulenza per essere messe tempestivamente al corrente delle novità legislative) possano avere il tempo necessario per avanzare la richiesta di finanziamento.

E quindi occorre un certo periodo di tempo.

Vi è, poi, un'altra questione, quella che si riferisce al costo dei mutui: si tratta di un settore che presenta un indice di produttività bassissimo ed il 5 per cento, in taluni casi, diventa eccessivo. Noi chiediamo il 3 per cento senza differenziazioni.

Infine, occorre tener conto delle garanzie richieste per la concessione dei mutui per cui occorre l'istituzione di un fondo pubblico che renda possibile, sulla base delle garanzie personali e di esercizio, la concessione del mutuo stesso.

ORIGLIA. Concordo con la quasi totalità delle affermazioni fatte dal collega Mazzoni e vedrei volentieri la fusione delle due nostre proposte di legge per cercare di trarre il meglio, evitando naturalmente certe esagerazioni, perché una certa garanzia di esercizio è indispensabile.

MAZZONI. Il problema delle garanzie è senza dubbio un problema di notevole momento e non va sottovalutato se non vogliamo correre il rischio di approvare una legge che avrà scarsa possibilità di essere praticamente operante. Innanzi tutto dobbiamo avere la certezza che lo stanziamento di un miliardo non sia, come potrebbe sembrare dal testo della legge, limitato al 1963-64, ma sia ripetuto negli anni successivi.

ORIGLIA. Per questo ho presentato un apposito emendamento. Ma un altro problema, e di notevole rilievo, ha sollevato il collega Mazzoni: quello della durata delle locazioni.

A questo proposito devo dire che la mia organizzazione ha svolto a Milano una indagine per accertare i danni che tale aspetto cagiona all'avviamento commerciale. Da tale indagine è risultato che il 61 per cento delle locazioni è annuale; che il 22 per cento è biennale; che il 9 per cento delle aziende commerciali è in proprietà, mentre il 10 per cento è rappresentato dalle aziende commerciali con locazioni pluriennali.

Da tutta questa situazione risulta evidente che non è possibile giungere ad una concreta soluzione del problema se non si ha la tranquillità locatizia. Ritengo, quindi, che sarebbe opportuno provvedere alla integrazione della legge sull'avviamento commerciale allo scopo di consentire alle attività commerciali di avere contratti di locazione di durata pluriennale e comunque non inferiore ai 5 anni.

MAZZONI. Vorrei chiarire un altro punto. Poiché l'articolo 1 parla esplicitamente del 31 dicembre 1965, perché la legge possa avere la durata di 10 anni, è necessario sostituire a tale data quella del 31 dicembre 1975. In caso contrario, pur esistendo la disponibilità finanziaria, la legge non avrebbe efficacia.

MERENDA, *Relatore*. Onorevole Mazzoni, mi pare che lei sia incorso in un errore di interpretazione. La data del 31 dicembre 1965 non è altro che il termine di scadenza per la presentazione delle domande. Poiché i mutui possono giungere fino ad un massimo di 10 anni, se noi abbiamo lo stanziamento di un miliardo all'anno possiamo impegnare tutto il miliardo stanziato per il 1963-64 nella prima rata di pagamento di contributo ed interessi da parte dello Stato; se non ci fosse questa garanzia e ci fosse soltanto il miliardo all'anno, ciò significherebbe che noi potremmo finanziare, con un contributo da parte dello Stato entro un massimo di 120-130 milioni. Questo è il punto della questione. Quindi, a mio avviso, non occorre necessariamente modificare questo articolo, nel senso di fissare la scadenza al 1975, perché esso riguarda soltanto il termine di presentazione della domanda.

ALESI. Sarebbe in verità molto auspicabile non dare garanzie reali per ottenere il credito. Come Presidente dei commercianti di una provincia, potrebbe interessarmi la proposta dell'onorevole Mazzoni, ma ciò significherebbe un capovolgimento del sistema creditizio italiano.

Vorrei tra l'altro far presente i pericoli cui si andrebbe incontro, nel momento in cui vogliamo ridurre il numero degli operatori nel sistema distributivo. Se ad ognuno possiamo elargire crediti, a chiunque può venire in mente di impiantare un'azienda. Si po-

trebbe studiare - secondo me - la possibilità di istituire un fondo pubblico: ma ciò richiede una visione più ampia del problema. Chi si assume la responsabilità di valutare la moralità e la capacità di un individuo? Le associazioni sindacali, forse?

MAZZONI. No, gli stessi organi cui aderiscono gli agrari e gli industriali.

ALESI. Questo a me sembra un problema che potrebbe essere preso in considerazione dalla Commissione ristretta.

Mi sia consentito dire, poiché con l'onorevole Trombetta abbiamo presentato un emendamento, che, se la legge deve tornare al Senato, sarebbe bene studiare la possibilità di emendarla, per quanto si riferisce al credito per le scorte concesse alle medie e piccole industrie.

La legge n. 1016 prevede tale finanziamento, ma non è stata mai operante; occorrerebbe aggiungere un articolo al disegno di legge, un articolo, come quello da noi proposto, per richiamare, in un certo senso, la disposizione della legge n. 1016 in merito a tale concessione.

MERENDA, *Relatore*. Sarebbe una richiesta per motivi non previsti dalla legge n. 1016.

PRESIDENTE. Questa è materia concernente la discussione degli articoli.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 10,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI